

PROVINCIA CRIMINALE / GIANNI AGOSTINELLI

L'esplosione improvvisa di una notte di violenza è tutto ciò che resta di sagre e fuochi artificiali

Gli adolescenti Leo, Massimo e Alceste crescono insieme in un tranquillo paese della campagna umbra. Il loro futuro naufraga fra sogni di ricchezza facile, matrimoni sbagliati, lutti improvvisi e invidie sopite

OMAR DI MONOPOLI

Per parlare di *Resti*, nuovo romanzo di Gianni Agostinelli pubblicato in queste settimane da Italo Svevo Editore, vorremmo scomodare il grande filosofo francese Georges Bataille, secondo il quale «l'uomo non può amarsi fino in fondo se non si condanna». Assunto ardito che cozza contro il senso comune - ovvero l'insieme di tutte quelle convenzioni che rendono possibile la convivenza fra gli uomini - che però proprio la letteratura ha, almeno nei convincimenti di Bataille, il compito di mettere in crisi, realizzandosi come trasgressione di quelle realtà solide che gli uomini tendono a chiamare «bene». Ecco, il Male che Agostinelli scopercchia e lascia fluire nella verficata provincia in cui vivono i protagonisti del suo libro sembra coincidere alla perfezione con la tesi dello studioso transalpino: l'impulso letterario si contrappone qui all'ordine di ciò che la società umana ha deciso essere il «bene» - cioè appunto quella morale che pone nella conservazione della vita il suo fondamento - mettendo in scena una storia di dolore e sopraffazione che è es-

senzialmente lotta contro l'ordine, un modo di affermare la dispersione dell'istante e il rifiuto infantile del mondo degli adulti. Bambini (e artisti) contrappongono alla faticosa progettualità del mondo dei grandi un eterno presente senza avvenire e in questo modo affermano le potenzialità della loro libertà, tale libertà però presuppone il deserto, poiché al di là delle convenzioni sociali che conferiscono alla vita il proprio assetto vi è una pianura anarchica in cui la ribellione allo status quo non può che sfociare nella distruttività.

Dopo il felice esordio con *Perché non sono un sasso*, finalista alla XXVII edizione del Premio Calvino, Gianni Agostinelli a siffatta distruttività sembra aver dedicato con questo nuovo lavoro una sorta di tormentoso peana, facendo percepire al lettore tutta l'ineluttabile, sordida potenza della volontà di deragliamento che cova tra le braci della frustrazione provinciale. Siamo in Umbria, una regione di per sé poco raccontata, poco frequentata dagli scrittori e quindi per certi versi terra ancora non avvezzata al sensazionalismo di molta letteratura contemporanea. Qui i giovani Leo, Massimo e Alceste crescono insieme in un piccolo paese di campagna, tra sinuose stradine sterrate

e campi coltivati con linearità: un posto dove natura e tranquillità sembrano formare il giusto connubio con una cucina ricca di sapori mordaci ma genuini: pura oleografia, insomma. Nel mezzo di questo sfondo patinato che fa la gioia dei turisti stranieri e arricchisce gli albergatori locali, si nasconde in realtà un plumbeo malessere esistenziale che è il marchio delle vite ai margini, qualcosa che nel corso degli anni finirà infatti per segnare irrimediabilmente anche quelle dei tre protagonisti («Durante l'inverno qui non ci sono clienti, perché in genere non amano la natura fangosa che va da ottobre ad aprile, con quel cielo ostile che ti invita a restare chiuso in casa»).

L'adolescenza schietta fatta di spensierate scorribande estive in bici volge così ben presto in un violento piano-senquenza: i destini dei tre ragazzi, votati spontaneamente al crimine non già per colpa di qualche tara genetica quanto appunto per una totale renitenza alla responsabilizzazione, vireranno in maniera al nero tra speranze frustrate e desideri di ricchezza facile («Leo esce dal parcheggio dell'officina per testare un'Alfa 75. È la macchina che vor-

rebbe, rossa, prepotente. Fa un giro più lungo del solito perché non ha voglia di tornare a lavorare. Così, dopo averla tirata, si butta nel traffico della città. Accende anche lo stereo e al semaforo cerca gli occhi degli altri automobilisti»). Il *redde rationem* però è dietro l'angolo: giungerà ferocemente facendo incrociare daccapo i tre amici ormai cresciuti dopo una notte di abusi in un ex agriturismo divenuto centro di accoglienza per immigrati. Sarà la fine di ogni (irrandita) illusione.

In duecento pagine asciutte, il romanzo procede condensando matrimoni sbagliati, lavori in crisi, lutti improvvisi e invidie sopite e rivela sotto traccia la consapevolezza di quanto un intero sistema di valori che aveva retto la generazione dei padri - il rapporto con gli affetti, la terra, gli animali - sia ormai solo un ricordo, qualcosa da evocare all'ombra della luce dei fuochi delle sagre di paese e che inevitabilmente finisce col cozzare con la vita randagia satolla di espedienti delle nuove leve: una triste genia di narcisisti incapaci di farsi carico della complessità del mondo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libraio per molti anni, giornalista

Gianni Agostinelli è nato nel 1978 a Panicale, in provincia di Perugia. Ha pubblicato racconti su *Nazione Indiana*, *Atti Impuri*, *Nuova Prosa*, ed è presente su *Granta Italia*. «Perché non sono un sasso», il suo primo romanzo, è stato finalista nel 2014 al Premio Italo Calvino

Gianni Agostinelli
«Resti»
Italo Svevo
pp. 200, € 18

